

In the site-specific installation by Mike Nelson entitled *The House of the Farmer*, the Palazzo, emptied of any function, is inhabited only by a repeated accumulation of natural materials which were gathered and removed as part of the clearing of a vast plot of land in the countryside, then collected and transported to the interior spaces of the building and arranged in a variety of positions.

## Mike Nelson a Parma. Agri-cultura Mike Nelson in Parma. Agri-culture

*Paolo Zermani*

Nell'Agosto del 1922 Parma resiste all'assedio delle milizie fasciste guidate da Italo Balbo.

Nella città, già allora vocata fortemente a una economia derivante dalla trasformazione dei prodotti della terra, il fascismo, come riferisce lo stesso Balbo nei suoi diari, fatica a raccogliere consensi e l'iniziativa militare trova una risposta pressoché corale delle classi sociali, guidata dagli Arditi del Popolo.

Le barricate, erette in alcuni punti strategici della città dalla popolazione civile, costituiscono ad un tempo il simbolo e il deterrente principale per impedire la presa di possesso da parte delle squadre del Partito Nazionale Fascista reclutate in forze nelle campagne, fino ad ottenerne il ritiro e il passaggio della città nelle mani dell'esercito regolare.

Di fatto la città non cede al fascismo, anche se quest'ultimo se ne impadronirà progressivamente più tardi, conquistato il potere nel Paese.

È proprio nel successivo contesto temporale che a partire dal 1928 Carlo Pareschi, segretario della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, annuncia di voler promuovere a Parma la costruzione di una Casa dell'Agricoltore, atta a ospitare le istituzioni agricole della provincia.

L'area prescelta, fra il Teatro Regio e la Pilotta, fulcri simbolici del carattere architettonico della città, offre piena indicazione dell'intento di fissare, nella città stessa che aveva respinto le truppe di Balbo, un luogo di rappresentazione del regime teso a enfatizzarne, attraverso il *medium* dell'agricoltura, uno dei propri miti ideologici.

Il Palazzo, costruito successivamente, a partire dal 1939 assume

In August of 1922, Parma resisted the siege of the Fascist militias led by Italo Balbo.

The city was already strongly oriented at the time towards an economy based on the transformation of the products of the land, and Fascism, as Balbo himself reveals in his diaries, found it difficult to gain the support of the population, and so the Fascist military initiative faced an almost unanimous opposition from the social classes, led by the Arditi del Popolo.

The barricades built at certain strategic points of the city by the civilian population became a symbol, as well as the main deterrent in preventing the occupation by the National Fascist Party squads, which had been recruited by force in the countryside, until ultimately obtaining their retreat and the safe passage of the city to the control of the regular army. The city, in fact, did not yield to Fascism, although it was eventually and gradually taken over when the movement gained power throughout the whole of the country.

It is precisely during the following period, beginning in 1928, that Carlo Pareschi, Secretary of the National Fascist Confederation of Farmers, announced the wish to promote the construction of a House of the Farmer (Casa dell'Agricoltore) in Parma, suitable for accommodating the agricultural institutions of the province.

The chosen area, between the Teatro Regio and the Palazzo della Pilotta, symbolic fulcrums of the architectural character of the city, offers a clear indication of the intention of erecting, in the city that had repelled Balbo's squads, a place which would both represent the regime and highlight, through the *medium* of agriculture, one of Fascism's ideological myths.











al suo interno in varie forme l'iconografia che sintetizza la comunione tra regime e imprenditorialità agricola e l'esaltazione dei valori del lavoro della terra, caratteri che manterrà, in varie forme, fino agli anni Ottanta e che ancora in parte si possono osservare negli spazi da alcuni anni disabitati.

Oggi e per alcuni mesi, attraverso l'installazione *site-specific* di Mike Nelson, *The House of the Farmer*, curata da Didi Bozzini, l'edificio, svuotato di ogni funzione, è abitato unicamente da un reiterato accumulo di materie naturali, residuati dallo strappo e prelievo conseguente alla bonifica di un vasto terreno di campagna, raccolti e trasportati negli spazi interni e qui disposti nelle più diverse posture, a partire dalla grande 'barricata' dell'atrio principale.

Questo grande cumulo accoglie il visitatore e lo introduce a uno straniante itinerario nel Palazzo, ove rimanevano soltanto, attaccate alle pareti o incise nel soffitto, tracce delle residue testimonianze con cui il regime esprimeva la propria retorica, identificandola nella esaltazione della ruralità.

Ora non sono parole o formule magniloquenti, di cui restano malinconici residui, ad occupare il Palazzo, ma icastici residui 'salvati' di natura, rocce, tronchi, rami che in forme diverse, distaccandosi dalla 'barricata' principale, oppongono all'uso retorico del Palazzo un principio di aurorale, quasi arcaica rappresentazione, in nome e per conto della vera terra.

Così nella Sala dei Fasci alle icone mussoliniane si sostituiscono i pacifici fasci di tronchi che i contadini sono soliti, da sempre, organizzare nei campi per la raccolta della legna da ardere o da utilizzare nelle piantate dei vigneti.

Lungo cinque piani il visitatore disvela, guidato da questi grandi o piccoli accumuli di natura primordiale, variamente disposti, una nuova natura del Palazzo, come a potersene riappropriare attraverso valori autentici.

Salendo, di stanze in stanze, a volte scoperte con rarissimi oggetti (un calendario, un piccolo dipinto, un dimenticato arredo), ma più frequentemente vuote, le finestre inquadrano i metafisici scenari parmigiani, come ad affermare, in modo sempre più afferrabile, un itinerario di restituzione alla città dello spazio interno, ponendolo in relazione allo spazio urbano.

Ecco allora apparire, in una vista sospesa tra De Chirico e Hopper, il Teatro Regio, la Pilotta, la strada, le chiese, i campanili, il mercato.

La città, analogamente al Palazzo, viene così riconquistata e resa accessibile progressivamente, attraverso l'arma del solo sguardo, fino alla apoteosi dell'ultimo piano, in cui appare, vicina, la grande cupola leonardesca della Steccata.

In questa sorta di empireo il viaggio si interrompe, senza fretta, dopo aver riunito tipologia e morfologia, interno ed esterno, per effetto di una forzatura verso il primario, di una caustica riconsegna alla natura, fissando l'idea di una agri-cultura.

Lassù, la schiera degli angeli che cingono il coronamento della Steccata sublima il rito della riconsegna avvenuta attraverso l'arte, in una wendersiana sospensione fra terra e cielo, tra città e destino, fra storia e memoria.

The building, whose construction began in 1939, assumes within it and in various ways the iconography that synthesizes the communion between the regime and agricultural entrepreneurship and the exaltation of the values of working the land, features that would remain, in different forms, until the Eighties and that, to some extent, can still be observed in its spaces, which have been empty now for some years.

Presently, and for a few months yet, thanks to the site-specific installation by Mike Nelson entitled *The House of the Farmer*, curated by Didi Bozzini, the Palazzo, emptied of any function, is inhabited only by a repeated accumulation of natural materials which were gathered and removed as part of the clearing of a vast plot of land in the countryside, then collected and transported to the interior spaces of the building and arranged in all sorts of positions, beginning with the large 'barricade' of the main foyer.

This great heap welcomes the visitor and introduces him to an unreal itinerary throughout the building where only traces of the residual testimonies with which the regime expressed its rhetoric, identifying it with the exaltation of the rural context, remained, either attached to the walls or engraved in the ceiling.

It is no longer magniloquent words or statements, of which only a few melancholy traces remain, that occupy the building, but rather figurative residues 'saved' from nature: rocks, trunks and branches which, in various ways, detaching themselves from the main 'barricade', oppose to the rhetorical use of the building a principle linked to the dawn of time, an almost archaic representation, in the name and on behalf of the true earth.

Thus in the Hall of Fascism (Sala dei Fasci) the Mussolinian icons are replaced with peaceful bundles of twigs<sup>1</sup> which farmers have always collected in their fields to be used as firewood or as supports in the structures of their vineyards.

Along five floors, and guided by these large or small accumulations of primordial nature, arranged in a variety of ways, the visitor discovers a new nature of the building, as if regaining possession of it through authentic values.

Ascending, from one room to the next, some occasionally occupied by a rare object (a calendar, a small painting, a forgotten decoration), but mostly empty, the windows frame the metaphysical scenarios of Parma, as if to affirm, in an increasingly tangible way, an itinerary which returns to the city the interior space of the building, placing it in relation to the urban space.

Thus suddenly appear, in a view that is suspended somewhere between De Chirico and Hopper, the Teatro Regio, the Palazzo della Pilotta, the street, the churches, the belfries, the market.

The city, like the Palazzo itself, is in this way also reconquered and progressively made accessible, using the gaze as only weapon, until the final apotheosis of the last floor in which, close by, the great Leonardian cupola of the Staccata appears.

The journey ends, without any rush, at this sort of empyrean, after having brought together typology and morphology, interior and exterior, through a forced return to the primordial, a caustic restitution to nature, establishing the idea of an agri-culture.

Up there, the army of angels that surround the crowning of the Steccata sublimate the rite of restitution which took place through art, in a Wenders-like suspension between heaven and earth, between city and destiny, history and memory.

*Translation by Luis Gatt*

<sup>1</sup> Translator's note: The term Fascism, comes from the Italian "fascio" (from the Latin, *fascēs*), meaning a bundle, metaphorically considered a term for a militant brotherhood. The Fascist emblem is, in fact, a bundle of sticks.

